

Heles

***“A ciascuno è destinato il suo giorno. Breve e inesorabile è per tutti il tempo della vita, ma la virtù per mezzo delle azioni può prolungarla con la fama.”***

*Virgilio*

*Giorno della Caduta.*

*Tutto sembrava destinato a realizzarsi in quei brevi istanti. Mentre il mondo era sull'orlo della distruzione, io mi ero rinchiusa nel Tempio, che per tanto tempo era stato la mia casa e la mia prigione, pronta a fare ciò che era necessario. Mi ero fidata del genere umano, mi fidavo ancora, ma gli uomini erano intrappolati in una costante lotta per il potere. Anche le famiglie guardiane, destinate a proteggermi fin dall'infanzia dopo che fui affidata ai Saggi, erano cadute vittime di questo gioco crudele. Non era facile essere la loro guida, non sempre ero sicura di aver fatto la cosa giusta. In quel caso, però, una vera e propria scelta non mi era concessa. Eravamo tutti nati con poteri straordinari e l'umanità prosperava. Vivevamo in armonia; ogni cosa era al proprio posto, senza alcun margine di errore: nessuna schiavitù, totale assenza di pregiudizi, una completa libertà. C'era chi riusciva a guarire ferite con un semplice tocco, chi controllava gli elementi, chi la Luce e l'Oscurità stesse. Questo prima che arrivassi io. Ero diversa, potevo fare tutte quelle cose e anche di più: ero l'unica capace di servirmi di tutti i doni che ci erano stati dati. Quello che per me era iniziato come un gioco, mentre mi dilettao a far volteggiare con la mente gli oggetti attorno a me in una perpetua danza e facevo capolino nelle menti altrui, era ora diventato molto altro. Ero importante per alcuni, pericolosa per altri. Per questo fui costretta a vivere gran parte della mia vita al Tempio, dove avevo imparato ad utilizzare le mie abilità con l'intento di guidare gli uomini verso una nuova era di splendore. Ero spesso triste tra quelle mura, avrei preferito poter leggere nella mente delle persone e muovere gli oggetti con la sola forza di volontà per il resto della mia vita. Avevo ereditato queste abilità da mia madre, ma per le divinità non era abbastanza, avevano in serbo altro per me. Mentre le guardie superstiti della mia scorta cercavano di farmi guadagnare tempo, mi avvicinai all'Altare. Guardai quell'antico pezzo di marmo, coperto di iscrizioni che nemmeno i Saggi anziani riuscivano*

*più a comprendere, e venni travolta dal senso di nausea: rendermi conto che secoli di storia ora erano una mia responsabilità mi atterriva. Tutto gravava sulle mie spalle e mi sentivo fragile, ma in quel momento non c'era tempo per abbandonarsi a quell'atroce sensazione. Dovevo agire, e in fretta. Tracciai con la cenere un pentacolo sulla superficie liscia del marmo, con un semplice sguardo accesi le due lanterne ai lati dell'Altare, poi chiusi gli occhi, svuotando la mente, cercando di risalire alla fonte dei miei poteri. C'era un solo modo per fermare uomini tanto stolti da utilizzare i propri doni per seminare morte e distruzione. Li avrei puniti, sperando che imparassero una lezione che anche i posteri avrebbero ricordato: il potere corrompeva; io lo avrei eradicato da questo mondo.*

*Mi focalizzai totalmente sull'incantesimo, mentre le energie mistiche venivano prosciugate da ogni essere umano. Le avrei raccolte e sigillate dentro di me e avrei risparmiato solo alcune famiglie, le uniche che avevano giurato di proteggermi fino alla fine. Alcuni di loro erano morti per garantirmi la possibilità di rimediare agli errori della mia gente. I loro discendenti mi avrebbero aiutata in futuro e io non me ne sarei andata lasciando il mio popolo allo sbaraglio. Li avrei protetti tutti, fino alla fine dei tempi. Quando le ondate di potere furono raccolte dentro di me, le imprigionai per sempre. Potevo sentire la mia mente bruciare, le mie ossa sgretolarsi. Non mi restava molto tempo, era il momento di passare alla fase successiva: dovevo diventare immortale, piegare il tempo al mio volere, essere abbastanza forte da rimanere immutata mentre vegliavo sul mio popolo. Per evitare che vite innocenti venissero distrutte, che il caos sostituisse nuovamente l'armonia, dovevo sacrificarmi. Non avrei più rivisto le persone che amavo, né in un'altra vita, né in un qualche mondo divino. Mi sarei fermata a quel momento per sempre, ma forse era giusto così. Mi preparai al secondo rituale. Mentre cercavo di raccogliere le ultime forze le porte del Tempio si spalancarono. Mi voltai e rimasi totalmente impietrita. Un misto di terrore e sollievo nel vedere la persona che amavo e ritenevo ormai perduta per sempre là, davanti a me. Non potevo sapere che quegli occhi di ghiaccio sarebbero stati la mia rovina...*